



DALL'INVIATO

BOLOGNA. «Treno lento in arrivo», dice il primo disco cattolico di Bob Dylan. Un treno lento che porta al mercato agroalimentare di Bologna un mare di gente. Una notte felice per i trecentomila, forse di più, che, col trio multirazziale e i gospel singer di Harlem, aspettano la musica e il suo messaggio di speranza. Prima che si accendano le telecamere di Raiuno, arriva il pontefice. E il suo popolo - qui c'è soprattutto il suo popolo - grida, si accalca, ripete il suo nome, agita le bandiere di tante parrocchie. Italia unita, stasera, davanti alla tv per Carlo Wojtyła, un Papa stanco che però, non delude i fan e parla ai suoi giovani, li conforta, li sostiene. È lui la prima delle pop star della veglia della musica, un concerto gigante «spartito» via satellite in tutto il mondo. Quando sale sul palco parte una classica «Happy day» cantata dal corogospel di Harlem. Tornerà a parlare più tardi, proprio durante il set di Bob. Ma intanto il concertone prende quota. La brava Milly Carlucci, che secondo Michele Serra «deve barcamenarsi tra le due più alte autorità spirituali della serata» (il Papa e Dylan), saluta religiosi e pubblico, il mare di ragazze e di ragazzi, di preti e di suore, e un giovane attore recita i salmi con sottofondo di chitarra jazz. È il primo segnale che la veglia per la musica dal titolo quasi improponibile per un pubblico da rock, ma non forse per i supporter del Papa - Sulla strada... e sei ancora qui - sarà un insieme di tante piccole tessere diverse, contrastanti, ma anche simili.

Non manca Adriano Celentano, nonostante il contenzioso con la Rai, non manca la sua «Preghero», non mancano «Disse» (dedicata a Lui) e «Ciao ragazzi». È il primo big in scaletta. Esce alle 20.56 e termina quindici minuti dopo quando sulle ultime note della sua canzone, il corogospel intona «Amen». Trionfa il molleggiato, predicatore naïf che avrebbe dato milioni per essere lì sopra a fianco del Papa. Celentano parla e dice che è un gran giorno di festa, un evento importante per conoscere Dio da vicino. «Un Dio che non è quel terribile vecchio pronto a castigare. Lui è giovane, terribilmente giovane e ci porterà con lui nel regno dei cieli». Arrivano Gianni Morandi e Barbara Cola ed è un'altra ovazione: fa «Un mondo d'amore» da solo e «Amighe» a due voci e a due lingue. La presenza di Dylan comincia ad essere incitante perché sei giovani attori leggono i versi di «Forever young», la bellissima ballata dylaniana sulla speranza di restare giovani, di lottare per ciò che si crede.

Esce Lucio Dalla, coi capelli, e comincia la dolcissima e durissima «Henna», ammantata di religione che anche i laici comprendono. Resta sul palco per attendere il grandissimo pianista jazz, Michel Petrucciani: in duo eseguono la più bella canzone di Carly Simon, «You've got a friend», struggente inno all'amicizia che il

Trecentomila al concerto trasmesso via satellite in mondovisione. Il Papa: «Con il canto, parlate di pace»

Wojtyła applaude l'«eretico» Dylan Ma è lui la vera star della serata

Bob taglia il brano sgradito, sul palco anche Dalla e Celentano

pianoforte di Petrucciani rende ancor più emozionante. Dalla saluta e Petrucciani comincia con le note di «LittlepieceinCforU».

Non è ancora il momento di Dylan. Tocca al cantante lirico che ha sbancato le classifiche discografiche, Andrea Bocelli. Rende omaggio ai gusti dei cardinali con «Panis angelicus» e prosegue con «Nessun dorma». In scena dall'inizio all'esibizione di Dylan, l'orchestra sinfonica Toscanini.

Passano le immagini del Papa a Parigi, una sorta di intervallo prima della lettura dei versi di «Blowing in the wind». Sono quasi le dieci di sera e il Santo Padre parla e risponde a una domanda dei giovani. Si rivolge ai cantanti, agli artisti e ai giovani «a voi che esprime con il canto sulle cete del nostro tempo parole di pace speranza e solidarietà, dico grazie».

Sono passate da poco le dieci e arriva lui, il vecchio Robert Zimmermann che ha cambiato all'anagrafe il cognome nel più noto Dylan. Smoking con banda argentata e cappellone da cow-boy, canta la più nota «Knockin' on Heaven's Door», poi prosegue con «Forever young» e «A hard rain». Cancellata, invece, la prevista «With God on our side», le cui parole non nascondono una condanna per una religione razzista e reazionaria: una premura verso il Papa. E un

taglio rispetto alla scaletta. Ma comunque momenti di grande poesia. L'altra faccia del Dylan musone, scontroso e sfuggente. È un Dylan felice di cantare per il suo Papa, un Dylan che ha ritrovato dopo sette anni le parole per una nuova avventura musicale, più blues che folk.

In platea, adesso, i ragazzi cantano «E sei rimasto qui». Milly Carlucci cita Isaia e presenta Manuela Villa, Samira Said e Rinat Gabai assieme agli Alunni del cielo che eseguono la stessa canzone che nel novembre del '96 eseguirono in piazza San Pietro per Papa Giovanni Paolo II, «The tree of faith and peace».

Un urlo indavolato accoglie i pulcini della mega rassegna musicale. Per primo scende in pista Samuele Bersani con i suoi «Giudizi universali» e poi arriva Nicolò Fabi con «Senza rabbia». Scoccano le undici di sera e il palco è tutto per il vincitore del concorso «Hope music» il festival voluto dalla pastorale giovanile: è il gruppo Manislegate e presenta «Cerca un altro sogno», per restare in tema di speranza. Gli ultimi dieci minuti sono di gospel, «World in his hands», il mondo nelle sue mani e «Higher 'n' higher». Una carrellata sugli artisti della serata e la musica tace. Ora sarà solamente veglia di preghiera.

Andrea Guermanni



L'esibizione di Adriano Celentano nel concerto di ieri a Bologna per il Papa

Ap

In primo piano

Il Papa accolto da Prodi e dal sindaco Vitali nella gremita Piazza Maggiore

Bologna, centomila applaudono il pontefice «Dobbiamo costruire insieme il nostro futuro»

Il presidente del Consiglio, fischiato da un gruppo di ciellini, dice sì alle richieste della Cei sulla riforma dello Stato sociale. Con il XXIII Congresso eucaristico, che si chiude oggi, si è aperta una fase di collaborazione, pur nella salvaguardia dei rispettivi ruoli.

BOLOGNA. Nella Piazza Maggiore, così carica di storia civile e religiosa e gremita da oltre centomila persone, Giovanni Paolo II - che è stato accolto dall'arcivescovo Giacomo Biffi, dal sindaco Walter Vitali e dal presidente del Consiglio Romano Prodi - ha invitato gli «uomini di buona volontà» e quanti hanno «responsabilità di governo di bene pubblico» ad una «collaborazione pacificante e feconda» per costruire «insieme» un futuro fondato su un «umanesimo familiare» di cui «la società italiana ha urgente bisogno».

Dopo essersi acciucchiato per essersi recato a Bologna per la «terza volta» (la prima nel 1992 e la seconda nel 1988) scherzando sul fatto che il numero tre «è perfetto», Giovanni Paolo II ha detto, facendo riferimento al XXIII Congresso eucaristico, che la Chiesa è oggi impegnata in una «nuova evangelizzazione» che sia «capace di innervare di contenuti evangelici i comportamenti, la cultura e l'intera vita». Ha così voluto spiegare che, dopo la svolta di Palermo con cui la Chiesa ha deciso di non confondersi più con schieramenti

politici o di partito, bisogna oggi confrontarsi e collaborare con le forze culturali e politiche sui grandi valori con quello «spirito di riconciliazione e di dialogo» con il quale deve essere celebrato il grande Giubileo del duemila. Ed è in questo quadro che ha detto: «L'Eucarestia diventa così fattore di ordine fecondo e di pacifica collaborazione in ogni consorzio umano». Non rappresenta un momento di «comunione» soltanto per i credenti, ma diventa un fattore aggregante per tutti in quanto si apre agli altri in nome di quell'«amore» cristiano che è fatto di solidarietà.

Giovanni Paolo II ha inteso, in tal modo, inviare un segnale al presidente Prodi, il quale - tra i fischi di un gruppo di ciellini - aveva auspicato, poco prima, «un incontro tra un grande disegno politico e i principi generali dell'uomo e della società nel segno di una nuova umanità possibile, dove sono proclamate la gratuità, la solidarietà, la giustizia e la liberazione». E questa sintonia di intenti sui problemi di fondo si è registrata pure quando il Papa ha rivolto «un pensiero affettuoso alle popolazioni

dell'Umbria e delle Marche colpite a più riprese da un grave terremoto», producendo vittime e danni incalcolabili per «le ingenti lesioni inferte dal sisma al patrimonio artistico e religioso». Ha condiviso, così, il dolore di Prodi, il quale, partendo anche da questo evento, che ha colpito l'Italia «nel suo cuore, nella sua unità politica, culturale e religiosa», aveva parlato di bisogno di «un nuovo risorgimento» per una «più profonda unità morale degli italiani».

Si può dire, perciò, che, sotto lo stimolo del XXIII Congresso eucaristico nazionale che si conclude oggi a Bologna, si è aperta una fase nuova, nel segno di una collaborazione pur nella salvaguardia dei rispettivi ruoli e identità, tra una Chiesa che si apre agli altri con i suoi valori e istituzioni, le forze politiche che si riconoscono in essi o li condividono in larga misura per dare all'Italia un futuro diverso.

È stato il cardinale Biffi a dare il segnale di questa svolta allorché, dando il benvenuto al Papa, gli ha chiesto «aiuto per affrontare il Terzo millennio, saldi nella nostra inalienabile

identità, ma aperti ad ogni positività e ad ogni valore, attenti ad ogni verità da chiunque sia data». Ed il sindaco Vitali, nel salutare l'illustre ospite a nome della città e della sua antica cultura sempre aperta a vasti orizzonti, ha detto che «anche nei momenti più difficili non è mai venuta meno la consuetudine al dialogo ed al confronto». Ed ha sottolineato che proprio la città di Bologna, che nel duemila sarà insieme «città europea della cultura» e «porta del Giubileo», ha saputo scoprire «le ragioni della reciproca attenzione fino ad avviare di recente esperimenti politici di significato nazionale», alludendo all'esperienza dell'Ulivo.

La Chiesa, anche attraverso il recente Consiglio permanente della Cei conclusosi la settimana scorsa, aveva fatto al governo quattro richieste: una nuova politica per le famiglie nel quadro di un Welfare che garantisca i più deboli, parità scolastica, lavoro soprattutto per i giovani, impegno per una nuova unità del Paese nel segno di un federalismo solidale. Prodi, con il discorso in Piazza Maggiore e con quello tenuto nel primo pome-

riggio incontrando una larga rappresentanza di famiglie, si è impegnato a soddisfare le quattro richieste, aggiungendo anche l'impegno dell'Italia per la costruzione di un'Europa che non prescindano da valori di ispirazione cristiana. Questo vuol dire che se, fino a ieri, la Chiesa italiana e la S.Sede vedevano il governo dell'Ulivo come «non ostile», oggi guardano adesso come ad «un governo amico». È questo il fatto nuovo che, seppure soggetto a verifiche, apre nuove prospettive di collaborazione a vari livelli.

Nel beatificare, ieri pomeriggio nella cattedrale di S. Petronio, il sacerdote bolognese Bartolomeo M. Dal Monte (1726-1778), cremato a sei anni dal cardinale Prospero Lambertini (futuro Benedetto XIV), Giovanni Paolo II ha ricordato che «ha contribuito efficacemente a promuovere in esso le componenti della giustizia, della concordia, della pace» e ha testimoniato quelle «virtù» necessarie oggi per costruire «una nuova Italia e una nuova Europa».

Alceste Santini

Centinaia di migliaia di giovani protagonisti della giornata bolognese di papa Wojtyła

Bologna come Parigi, tra canzoni e preghiere

Un gruppo di ciellini ammette: abbiamo fischiato Prodi perché lui sbaglia. Striscioni e slogan, e spunta anche il tricolore.

DALL'INVIATO

BOLOGNA. Da «Christus vincit» a Bob Dylan; da «viva il Papa papà» dei ragazzi dell'Antoniano al rock sparato a mille watt. C'è tutto, nella giornata bolognese di Papa Wojtyła. Ma soltanto ai profani tutto questo appare un fritto misto. Per i ragazzi che sono andati a pregare in piazza Maggiore e poi - in spalla lo zainetto che diventa seggiolino - hanno raggiunto la landa desolata del nuovo mercato della frutta per il concerto, tutto è chiaro: C'è il Papa, ci siamo noi. Tutto questo è la felicità. Fra noi nessuna confusione. Ascolteremo voci diverse, anche sul palco. Bob Dylan e gli altri canteranno la loro voglia d'infinito, cercheranno risposte alle eterne domande che l'uomo si pone. Noi, quelle risposte, le abbiamo.

Sicura e pronta, Alessandra. Sicura e pronta come tutti gli altri che sono stesi sulla terra e sul cemento in attesa dell'«evento». «Io sono di Comunione e liberazione, ma ci sono anche i Focolarini, quelli delle Acti... Ognu-

no ha incontrato un carisma, a tutti abbiamo trovato la risposta. Essere cristiani è la risposta».

Non c'è un metro libero, a terra. Teli di plastica, giornali, materassini di gommapiuma. Si srotolano i sacchi a pelo che serviranno a ripararsi dal freddo della notte, perché il concerto è soltanto l'inizio di una notte di preghiera. «Jesus Live», è scritto su uno striscione. «Noi siamo qui - dice frate Mauro, da Verona - perché i giovani hanno bisogno di significati». «Siamo tanti - dice suor Francesca - perché stare assieme dà coraggio. Un giovane che cerca valori per la sua vita, qui vede altri giovani che la pensano come lui, sifa coraggio».

Tanti hanno la maglietta con «Pagni 97», l'altro grande raduno con il Papa. Un gruppo con il tricolore, arriva da Rimini. Sopra, una frase del Vangelo: «Maestro dove abiti? Venite e vedrete». Il concerto? Lo avete inventato voi dei giornali. Noi siamo qui solo per il Papa. Quelli che canteranno sul palco hanno il solo compito di aprire l'anima dell'uomo. Maso-

lo il Papa saprà indicarci la strada».

Camion con piadine e salsicce, venditori di magliette con le facce di Ligabue e del Litfiba. Già alle 18,20 gli altoparlanti tuonano. «Ragazzi, ci dobbiamo scaldare. Dobbiamo costruire la giusta atmosfera. Sarà una serata incredibile, quando arriverà il Papa dovrà sentire tutto il vostro calore...». Sul palco c'è Gianni Morandi, e la sua non è una prova ma già un pezzo di concerto. «C'era un ragazzo che come me» viene cantata da tutti. «Bob Dylan? Noi siamo venuti per Gianni Morandi e per Lucio Dalla». «Se ci fosse anche Vasco Rossi...». «Io spero soltanto che il concerto finisca presto. La notte sarà bellissima, ad aspettare, tutti assieme, la messa dell'alba. Noi eravamo anche alla veglia di Parigi, una cosa indimenticabile».

Due o trecentomila giovani, ma non è un concerto come gli altri. Non ci sono «singoli», ma soltanto gruppi. Con i capi scouts, i parroci, la suora, i genitori che sono venuti ad tenere d'occhio anche i figli degli altri. Come in piazza Maggiore, al matti-

Il «vecchio» Dylan: ora canto quel che sento davvero

«Ora che sono vecchio vi dico quel che provo davvero dentro di me»: così si è confidato Bob Dylan in un'intervista al «New York Times» prima di lasciare gli Usa. «In una delle mie nuove canzoni scrivo che, quando guardo i giovanissimi, «scambierei il mio posto con loro in qualsiasi momento». Non posso fare a meno di pensare così. Anche se è ingenuo, non voglio rimuovere questo pensiero, così lo canto anche se può apparire un po' lugubre», ha detto Dylan. Il leggendario cantante, che ha compiuto da poco 50 anni, all'inizio dell'estate è stato a lungo in ospedale per una infezione al cuore che ha compromesso seriamente le sue condizioni. Ora, nell'intervista al «New York Times», come nel nuovo disco «Time out of Mind», riflette sul senso della vita. «Ho scritto canzoni che ancora oggi mi stupiscono di ammirazione: in "It's all right Ma", le allitterazioni mi fanno scoppiare. Guardando indietro, solo io riesco a vedere dove era tutto un inganno e dove invece c'era una scintilla di vera poesia». Ma gli anni passano «e ti rendi conto che la vita è breve. E allora, tanto vale parlare di quel che senti davvero dentro di te».

no. Qui c'è la corsa per delimitare il territorio. I primi sono quelli di Comunione e liberazione, che srotolano uno striscione che tiene mezza piazza. Rispondono i neocatecumenali, che sono riusciti a conquistare un lungo balcone, per annunciare «Guai a me se non annunciassi il Vangelo». È uno strano linguaggio, quello usato dai giovani cattolici. Vogliono «tradurre» e benedire con l'acqua santa gli slogan e le parole che altri ragazzi usano nella vita di ogni giorno, anche negli stadi. Ecco allora i «Forever boys Papa», «Solo con Gesù si vince sempre», per finire con «Gesù in campo».

La colonna sonora della giornata del Papa a Bologna inizia con il coro dell'Antoniano, quello dello Zecchino d'oro, e dei ragazzi più grandi delle «Verdi note». Questi si sono conosciuti, più di Bob Dylan, alla gente del Papa. Anche in piazza colpisce la voglia di «caricare» gli uomini, le donne, i bambini che sono lì ad aspettare da ore. «Il Papa grida lo speaker - è in via Ugo Bassi. State pronti ad acco-

Dalla Prima

gono considerate un attore politico legittimato al conflitto, e non lo sono perché non vengono riconosciute né portatrici di interessi e ragioni tali da porre una questione politica discriminante, né titolari di una forza che le ammetta al recinto del conflitto. Non vengano loro riconosciute né la ragione, né la forma che valgono ad individuare l'antagonista. Se ci riflettiamo, le donne italiane hanno vissuto da protagoniste riconosciute del conflitto solo le vicende delle quali potevano vantare un potere biologico (quello della riproduzione, nel dibattito a proposito della legge 194), o simbolico (come nella discussione della riforma del diritto di famiglia o, in parte, nella discussione sulla legge di riforma dei reati sessuali).

La questione è assai complicata. Da una parte, infatti, la politica dei partiti non vede le ragioni delle donne, non le ritiene discriminanti, e non ne vede la forza «contrattuale», e quindi nega l'ammissione al conflitto anche in presenza di parole esplicite.

La vicenda congressuale del Pds e la sorte dell'ordine del giorno votato all'unanimità sui temi dell'autodeterminazione e della libertà femminile è, al proposito, tristemente emblematica.

Dall'altra parte, le donne italiane, e quelle della sinistra in particolare, assistono stupefatte alla parzialità di una classe dirigente moderna che non riesce a vedere le donne italiane come sono (e vi risparmio i dati ufficiali) e ritenuta l'idea di dovere - dentro il loro partito - dimostrare, con l'organizzazione di una forza separata, di esistere. Anche perché l'esistenza femminile - anzi, le esistenze femminili - di cui la società si avvale esclude la possibilità di considerare le donne come se fossero un coeso gruppo di interesse, un tutto unico e indifferenziato.

In tutto questo resta il punto non detto: ammettere le donne al conflitto significherebbe (ed è per questo, probabilmente, che è meglio non pensarci fin quando è possibile) essere disponibili a ridiscutere complessivamente l'ordine dato, un ordine - occorre ricordarlo? - costituito senza prevedere l'esistenza di libertà femminile. Non si tratterebbe - è questa la inquietante consapevolezza che credo cominci a circolare - di redistribuire semplicemente un po' di potere. Quello sarebbe anche possibile farlo, forse. Candidare qualche donna in più, forse, è possibile. Ma ammettere le donne a cofondare il nuovo ordine (a cominciare dallo stato sociale a finire con la riforma costituzionale, passando per la trasformazione dei partiti) è un'altra faccenda. Discutere di questo, alla vigilia delle elezioni amministrative di novembre, porlo alla vigilia dell'assemblea congressuale del Pds, dovrebbe avere senso pieno. [Anna Finocchiaro]

glierlo con un grandissimo applauso». «Allora, io conterò fino a tre ed al tre tutti assieme: ciao». «Conterò ancora fino a tre, e poi: viva il Papa».

La fatica del vecchio pontefice, mentre sale i venti gradini che portano sull'enorme palco bianco, che copre mezza basilica di San Petronio. Comunione e liberazione fa scomparire il suo striscione, ma solo per qualche minuto: il tempo di fischiare il presidente del Consiglio, come le Camicie verdi con il presidente Scalfaro, senza farsi riprendere dalle tv.

È la terza volta, che papa Wojtyła arriva a Bologna, e viene sono oggi la piazza e le strade che portano al centro. Pranzo e riposo nel seminario sui colli, poi ancora la piazza, per la beatificazione di don Bartolomeo Maria Dal Monte. «Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat». Parole che ragazze e ragazzi cantano ancora in coro, quando arrivano al mercato ortofruttilo, per ascoltare «With God on our side».

Jenner Meletti